

Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. n. 50/2016 per l'affidamento dei servizi di **"Progettazione definitiva ed esecutiva architettonica ed impiantistica e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione per il completamento del recupero e la rifunzionalizzazione del Sacro Tempio della Scorzata in Napoli - Lotto B"**. CUP: B65F16000100002 cig: 7161731F5E

# PROGETTO DEFINITIVO

## Lotto B

**Responsabile del Procedimento**  
**Arch. Luca D'Angelo**



**R.T.P.:**

Progettazione architettonica, strutturale, restauro, CSP e Coordinamento prestazioni specialistiche

**corvino + multari**

via ponti rossi, n°117b - 80131 napoli tel +39.081.7441678 fax +39.081.7441900  
organizzazione con sistema di gestione conforme alla norma UNI EN ISO 9001:2008

Progettazione impiantistica e CSP

**Arbolino Ingg. Associati**

Piazzale Tecchio 49F - 80125 Napoli

Geologia

Dott. Geol. Gavino Acierno  
via Unione Sovietica, 53 - 58100 Grosseto

Restauratrice

Deborah De Vincenzo  
Corso Vittorio Emanuele, 578 - 80135 Napoli

Economista

**IDEA Srl**  
via F. Palizzi, 131 - 80127 Napoli



Oggetto: **PROGETTO DI RESTAURO**

**RELAZIONE STORICO-CRITICA**

tavola:

**0\_D\_PR\_RS**

scala:

rev.:

descrizione:

controllato da:

approvato da:

formato:

data:

00

prima emissione

30 aprile 2019

## RELAZIONE STORICA

## INDICE

1. Premessa
2. Il complesso nel contesto storico urbano e la fondazione
3. Gli ampliamenti seicenteschi
4. Vicende storiche
5. L'ultimo secolo: la crisi dell'istituzione e il progressivo degrado
6. Bibliografia
7. Fondi archivistici

## 1. Premessa

La presente relazione ha lo scopo di approfondire gli aspetti storici preliminarmente alla progettazione. La relazione si basa sulla ricognizione del manufatto, nei limiti consentiti dagli accessi consentiti, e sulla ampia bibliografia esistente, d'epoca e attuale, e solo in parte sulla documentazione archivistica, in quando solo in parte si è potuto utilizzare il fondo dell'Ente Scorziata, attualmente custodito presso la Soprintendenza archivistica ma non ancora ordinariamente aperto alla pubblica consultazione. Considerando le molte notizie utili ricavate dalla parte a cui si è potuto accedere, si prescrive la consultazione sistematica di tutto l'archivio prima di giungere al definitivo

.

## 2. Il contesto storico urbano e la fondazione

L'attuale complesso della chiesa e del conservatorio della Scorziata occupa un lotto grosso modo a forma di L nell'insula compresa tra i due decumani di via Tribunali e dell'Anticaglia e i due cardini di vico Cinquesanti e vico Giganti. Mentre sul lato settentrionale il complesso è adiacente alle fabbriche prospicienti rispettivamente il vicolo Cinquesanti e il vico Giganti, su quello meridionale è separato da un vicoletto dai fabbricati prospicienti via Tribunali. È universalmente accettato dalla bibliografia scientifica che il sito facesse parte del nucleo fondativo originario della Neapolis, anche se nel sito non sono state condotte indagini archeologiche *ad hoc*. La collazione delle fonti storiche, e l'esame delle strutture indica che il complesso attuale è l'esito di plurimi rimaneggiamenti e dell'inglobamento di edifici religiosi e civili precedenti l'istituzione nel 1579 della Opera pia, nonché di vari adattamenti e ammodernamenti fatti dall'ente benefico fino al XIX secolo. Come si dirà, se per un verso la scelta di questo luogo non è priva di profondi significati per l'Istituzione e per il suo programma, per l'altro la realizzazione nel corso dei secoli dell'attuale complesso senza un programma complessivo, ma riutilizzando e ampliando mano a mano le preesistenze anche di epoca remota, rende l'insieme piuttosto fragile, anche e soprattutto in termini statici come mostra la lunga serie di dissesti storicamente documentati. L'analisi delle fonti indica con

chiarezza che non vi fu mai un piano organico e complessivo di ristrutturazione, né ai fini funzionali, né statici, ma si procedette per lavori parziali e circoscritti e per interventi frammentari. La varietà dei livelli di calpestio nella fabbrica residenziale, ancora leggibile, dimostra con chiarezza questa circostanza.

Il complesso come è noto prende in nome da Giovanna Scoziata (o de Scorciatiis), nobildonna napoletana, vedova di Ferrante Brancaccio, plenipotenziario del Regno, dopo la morte del primogenito Fabrizio, unico degli otto figli a non aver preso i voti, si dedicò interamente alla carità, destinando a opere di bene il cospicuo patrimonio di cui disponeva. Era tra l'altro proprietaria di alcune case presso il Sedile di montagna, dove tuttora in adiacenza al complesso della Scorziata, sussistono le parti non distrutte dalla guerra del palazzo de Scorciatiis. In un primo momento intese fondare un ente benefico con altre nobildonne, le sorelle Paparo, ma poi sorsero divergenze e ne scaturirono enti indipendenti. Le fonti in proposito sono lievemente discordanti sulle modalità. Una delle ipotesi più accreditate è che dopo aver in una prima fase fornito aiuto all'Opera delle Paparo, e però intendendo rivolgere il suo sostegno soprattutto alle donne nobili o di civile condizione rimaste sole, o bisognose di sostegno, Giovanna Scorziata avesse poi fondato un proprio Pio Istituto, il 10 agosto del 1579. Il luogo dove possedeva già alcune case, presso il sedile di Montagna, sembrava particolarmente adatto ad ospitare donne di ceto civile o nobile, come recita l'atto di fondazione dell'ente: " certa e perpetua residenza, et abitazione giacché il luogo è principalissimo, nel centro della città, circuito da vicini onoratissimi, et in vero perfettissimo, et è oggi già capace di gran numero..". Molto probabilmente, il nucleo originario aveva l'accesso carrabile da vico Giganti, e inglobava la cappella di Sant'Andrea, pure dotata di ingresso dal medesimo vicolo.

Per quanto le regole prevedessero una condotta seria e rigorosa per le donne che sceglievano di vivere nel Ritiro, con una vita regolare, una sostanziale clausura, e l'alternanza di preghiere, ricreazioni e esercizi "femminili" (probabilmente ricamo, lettura, scrittura, canto, etc.), risulta evidente che questo "ritiro", diversamente da altri ritiri e conservatori presenti in città, programmaticamente non intendeva configurarsi come una struttura monastica, ma fornire una casa decorosa per preservare le donne di civile condizione dai potenziali rischi a cui le esponeva la condizione di solitudine. In tale senso



va notato come nel corso dei secoli, a valle di ampliamenti e trasformazioni, il complesso non avrebbe mai assunto una conformazione assimilabile a quella di un monastero, con grandi spazi comuni, bensì quella di una sorta di grande dimora signorile con molti spazi "privati". D'altronde sappiamo che nel suo testamento, Giovanna Scorziata assegnò anche legati volte a "conservare" donne in potenziale difficoltà, con modalità e finalità differenti, in strutture monastiche come quella dello Spirito Santo.



La localizzazione del ritiro è particolarmente significativa, per vari motivi. Il presupposto stava nella preesistenza delle proprietà della benefattrice, indice probabilmente di un radicamento familiare, come attesterebbe peraltro l'identificazione con palazzo de Scorciatiis dell'adiacente struttura residenziale, purtroppo danneggiata dalla guerra. Di questo radicamento doveva far parte anche lo speciale rapporto con i padri Teatini, individuati per la guida spirituale dell'ente pio, ma anche nominati legatari nel testamento. Non si può non notare la coincidenza temporale tra la fondazione di questo istituto e il progressivo radicamento dell'Ordine di San Gateano Thiene nel vicino complesso di San Paolo, lo sviluppo del loro insediamento a partire dal tempio dei Dioscuri, le trasformazioni urbane che peraltro comportano la prosecuzione e rettificazione del vico Cinquesanti, con conseguente taglio del teatro romano, proprio negli anni compresi tra il 1569 e il 1574. D'altra parte, lavori e acquisizioni successive dell'opera della Scorziata sarebbero tutte

state volte a privilegiare in termini rappresentativi e funzionali il fronte verso vico Cinquesanti, e ad "accorciare" la distanza tra l'ingresso del ritiro e quello laterale di San Paolo Maggiore.

All'epoca della fondazione, il complesso di San Paolo, tenuto dai Teatini, inglobava ancora, prima che un terremoto lo facesse crollare (nel 1688), il tempio dei Dioscuri, risemantizzato, quale nucleo sacro più antico nonché elemento caratterizzante anche sul piano della immagine. Anche se non dimostrata, non sembra infondata la suggestiva ipotesi che individua un preciso riferimento a questo complesso nella dedica della chiesa della Scorziata, intitolata "Presentazione di Maria al Tempio". Un altro fattore significativo sta nella circostanza che in adiacenza alle case di Giovanna Scorziata, e proprio sul lato verso i teatini, era posta la nobile cappella del Seggio di Montagna che la benefattrice sin dall'inizio prega sia concessi per le funzioni delle dame del ritiro. Circostanze indipendenti vollero che la cappella in questione facesse parte delle 164 cappelle in precarie condizioni che negli ultimi decenni dell'Ottocento il vescovo Mons. Annibale di Capua destinò alla demolizione, anche per ricavare un utile.



### 3. Gli ampliamenti seicenteschi e i restuari settecenteschi

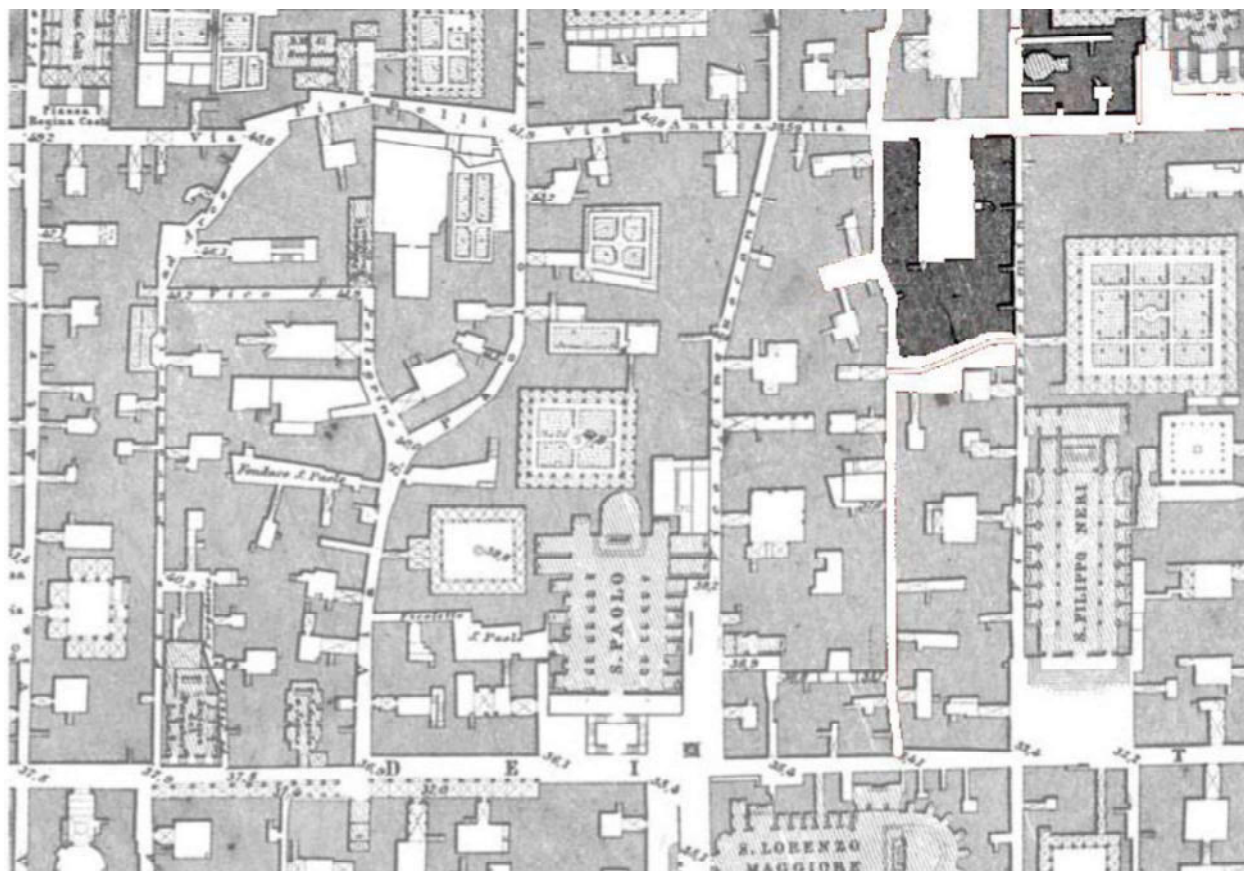
Già nel testamento di Giovanna Scorziata era stato manifestato il proposito di acquisire cappella del seggio di Montagna, ma dopo la sua morte l'ente riesce ad acquisire il sito della Cappella, da utilizzare per un ampliamento. A valle di una lunga lite con il proprietario



confinante Gasparro Morales, l'Ente in virtù di sentenza del Tribunale ottiene nel 1655 la possibilità di acquisire il fabbricato. Dalla platea dei beni, presente nell'archivio della Scorziata, si comprende la consistenza della nuova casa "un piccolo cortile scavato, pozzo nel piano del medesimo, in testa d'una rimessa con stalluccia, appresso una portella con la quale con scalandrone di legname si ascendeva a due camere a lamia ed una cantina, quale stava sotto il primo appartamento e poi per gradinata di fabbrica s'ascendeva al secondo e terzo appartamento consistente a ciascheduno d'una sala, quattro camere, cocinetta ed una loggetta. In mezzo a detta grada vi erano tre camerini, e sopra l'astrico un'altra camera; al primo appartamento con una bottega rimase a beneficio del signor Morales". Tuttavia, inizialmente, non fu intrapresa una ristrutturazione atta a collegare e rendere organico il fabbricato originario del ritiro e quello acquisito successivamente. In questa fase d'altronde l'Ente si era già dovuto impegnare nel sostanziale ristrutturazione della cappella, compiuta tra il 1654 e il 1654.

Da un riscontro sommario dell'archivio, e da quanto già sottolineato in bibliografia, si evince che l'Opera Pia non intraprese mai, nel corso dei secoli, una ristrutturazione complessiva secondo un progetto generale, ma si limitò a compiere in maniera frammentaria nel tempo lavori di manutenzione, di riparazione e di abbellimento. D'altronde le condizioni economiche furono meno floride di quanto avesse previsto la fondatrice, perché alcuni non furono mai corrisposte certe rendite legati a favore del Tempio della Scorziata a carico dell'Annunziata erede i beni della benefattrice, e perché nel corso del tempo furono aboliti gli arrendamenti. L'Opera dovette prevalentemente finanziarsi con le rette delle donne, appunto di civile condizione, del ritiro; per meglio sopravvivere, dovette cambiare lo statuto e accogliere non solo nubili e vedove, anche donne che fossero "in disaccordo col marito" Il modo di procedere in maniera frammentaria nei lavori corrisponde probabilmente alla difficoltà di accantonare grosse cifre.

Nei decenni attorno alla metà del Settecento, in plurimi e indipendenti cantieri, vennero intrapresi in sequenza plurimi lavori, di consolidamento, di miglioramento funzionale, di abbellimento.



Nel 1744 si agì consolidando le mura di fondazione chiesa soprattutto nel muro di contatto con la fabbrica residenziale, inserendo anche tre pilastri arcuati. I lavori furono affidati al mastro Onofrio Mendoza. Dal 1755 al 1766 si intraprese la ristrutturazione del fabbricato già Morales, per conseguire un certo grado di organicità tra questo e la struttura della originaria fondazione, in termini sia di decoro che di distribuzione. Fu anche rifatta in muratura la scala lignea. Fu probabilmente in questa occasione che venne creato il nuovo accesso verso la Chiesa di San Paolo Maggiore.

Molti lavori interessarono la chiesa. Nel 1756 vennero posti in opera i quattro altari laterali, di manifattura napoletana. Nel 1768 si iniziò l'ammodernamento degli ambienti di servizio alla chiesa, la Sacrestia e gli annessi, tra cui probabilmente il coro per le dimoranti, in parte dell'ex edificio Morales. In questa fase medesima fase si dovette già intervenire con nuove opere di rinforzo delle fondazioni

Ancora in questa stessa occasione, fu intrapreso un ammodernamento complessivo della chiesa lavori, affidandone la direzione a Bartolomeo Vecchione, fratello del più noto Luca

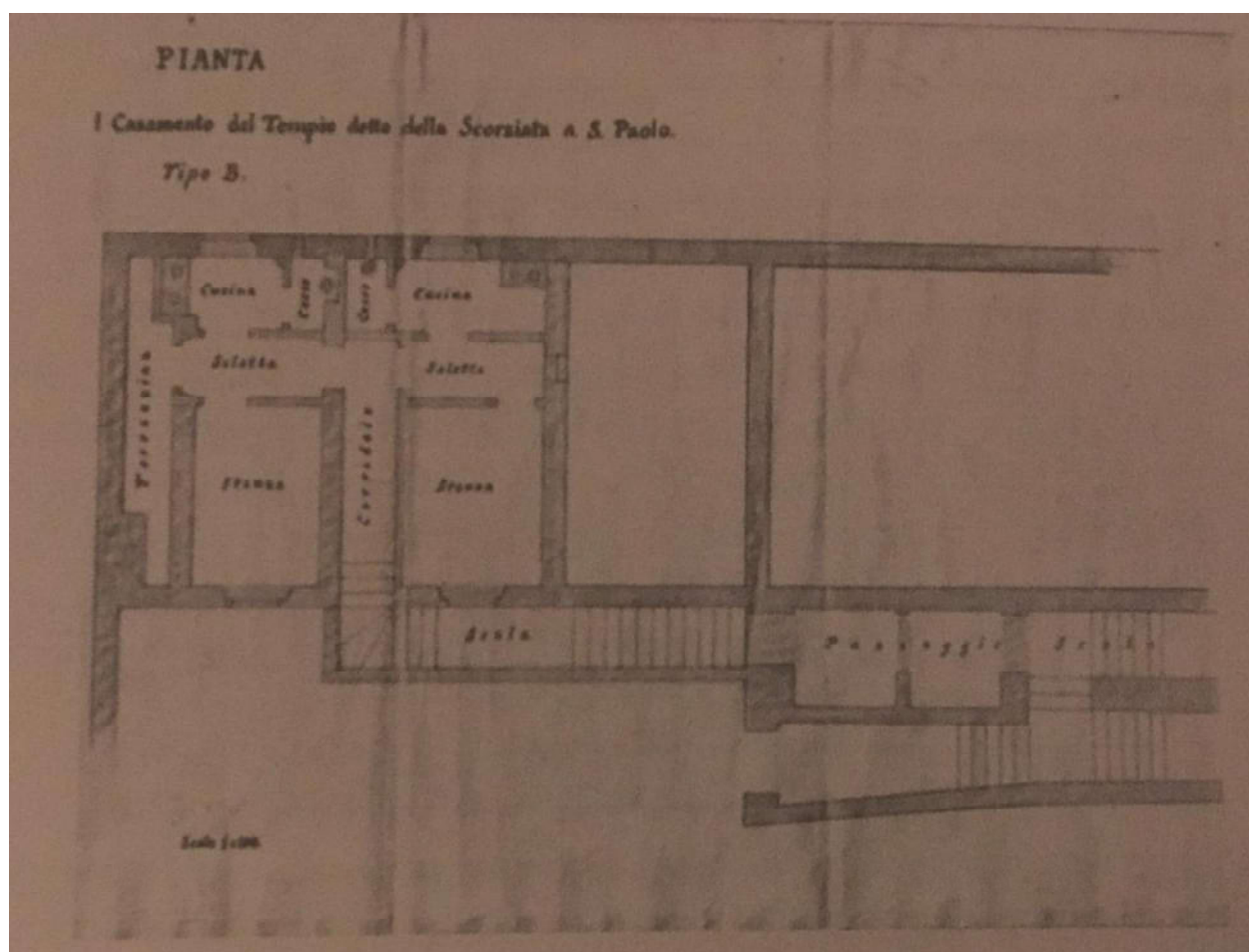
e spesso suo collaboratore. Vecchione dette alla chiesa la veste definitiva di carattere tardo-barocco, definendo tutti gli elementi dell'elegante apparato decorativo, fasce, cimase, cornici e festoni. Il lavoro fu completato con un nuovo altare maggiore, in marmi di Carrara e abbellito da un bassorilievo sul tema de la Presentazione al tempio, posto in opera nel 1775.. All'epoca l'architetto-ingegnere regio aveva già maturato importanti esperienze, nella decorazione della Farmacia degli Incurabili, nel restauro della chiesa di San Francesco delle Monache, nella Chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo a Napoli, e nelle case di pertinenza, nella Chiesa dell'Annunziata a Giugliano, nella chiesa della Pietà dei Turchini. Il confronto con altre sue opere superstiti è illuminante per comprendere a fondo certe soluzioni stilistiche della chiesa.

Con i lavori diretti da Vecchione, la chiesa viene dipinta all'interno come all'esterno venne attintata nei colori bianco e bardiglio, assegnando al grigio il compito di distinguere e valorizzare le membrature dell'ordine architettonico, Tale bicromia sarà confermata in una riattintatura compiuta mezzo secolo dopo, e precisamente nel 1812. Nel 1792 furono intrapresi lavori, statici e di impermeabilizzazione, riguardanti le coperture.

#### 4. Dopo l'Unità

Nell'ultima fase dell'epoca borbonica, il ritiro continuava ad essere amministrato da un consiglio di Governo, e diretto spiritualmente dai padri Teatini. Una guida del 1855 registrava nel complesso la presenza di 46 donne. dimoranti Dopo l'Unità l'istituzione, a seguito della L. a norma delle leggi 3 agosto 1862, n. 753 fu posta sotto il controllo dello Stato pur mantenendo al propria autonomia, anche dopo la legge 17 luglio 1890, n. 6792 che confermava l'assoggettamento degli enti pii e ne incamerava alcuni, perché dotata di congrue rendite. Dell'utilizzazione del complesso per i fini originari ancora nella Napoli postunitaria fa fede una testimonianza di Teresa Filangieri Ravaschieri: "le signore che oggi vi fanno dimora in numero di 38, vi pagano da 13, 14, o 15 lire mensuali per camera, o lire 21, 25 o 36 per quartiere, oltre il diritto così detto di entrata a fondo perduto, il quale è di lire 105 per le nubili e di 107,50 per le coniugate: queste ultime non possono essere accolte se incinte o con i figliuoletti poppanti, ma è loro concesso di vivere con le loro figliuole purché di età non minore di sei anni. Le donne discordi dai

mariti vengono accolte sempre che la cagione della separazione non venga da riprovevole condotta di esse. Sono di preferenza ricevute quelle che il Magistrato e Presidente del Tribunale civile con ordinanza provvisoria propone al Governo della pia Opera per l'ammissione nel Tempio. Le donne povere discordi dal marito o dai parenti sono accolte gratuitamente sol quando vi fossero abitazioni vuote e fondi disponibili per il loro mantenimento. Sventuratamente non vi ha alcuna in questo punto che fruisce dell'assoluta carità del Luogo!



A capo dell'Amministrazione del Tempio è una direttrice e da lei dipendono le ricoverate nei bisogni loro. Alle ricoverate è limitato l'orario giornaliero per l'entrata e l'uscita che è dalla porta maggiore del Tempio. Nei mesi invernali questa libertà è concessa dalle 7 e 30 al tocco, e nei mesi estivi ed autunnali dalle 21 ora alle 24. E' concesso ancora di avere una Cameriera: provvedono esse al loro nutrimento, non avendo persone di



servizio proprie, possono richiedere, anche nel caso d'infermità, l'assistenza delle inservienti pagate dal pio luogo, le quali sono in numero di tre. La rendita della pia opera ritratta dal fitto delle interne località, da censi legati e rendita iscritta al Debito Pubblico, è di lire 11827,26 delle quali spende per amministrazione L. 1514,62 per tasse e tributi lire 2400 e per culto lire 3345,02".

Per quello che riguarda il complesso immobiliare, sappiamo che nel 1864 vengono intrapresi lavori per conferire maggiore decoro e maggiore omogeneità estetica alla facciata principale su vico Cinquesanti. Sono necessari anche lavori interni, non solo per adeguare ai nuovi standard igienici, ma anche per rispondere a una più moderna "domanda" di dimora da parte delle donne sole capaci di pagare una retta, che richiedono piuttosto appartamentiini che stanze. Approfittando delle possibilità consentite dai regolamenti edilizi, a fine del XIX secolo vengono in sopraelevazione realizzati 3 nuovi piccoli quartini.

## **5. L'ultimo secolo: la crisi dell'istituzione e il progressivo degrado.**

Nel corso del XIX secolo, anche per il mutare del contesto sociale, la funzione di conservatorio venne gradualmente a scemare. Nei primi decenni del Novecento, gli ambienti del palazzetto erano usati prevalentemente come sede stabile della Istituzione di beneficenza, e solo in parte come residenza mentre nella Chiesa si continuava ad officiare. Dopo il terremoto dell'Irpinia e del Vulture, nel 1930 si verificano lesioni, dissesti, e probabilmente parziali crolli o cedimenti. Ne derivò un progetto di consolidamento, curato dall'ing. Ugo Milone, tecnico e imprenditore, il quale secondo la consuetudine dell'epoca delineò un intervento con innesti di muratura listata di tufo e mattoni, e negli orizzontamenti del fabbricato civile solai con travetti a doppio T. Nel 1940, i governatori della Scorziata decisero di affidare alla Curia arcivescovile la chiesa. Pertanto nel 1940, al fine di liberare la Chiesa dell'Avvocata del vincolo di utilizzazione di una cappella a favore della Confraternita del Santissimo Sacramento, il cardinale Ascalesi assegnò a quest'ultimo sodalizio religioso la Chiesa della Scorziata, che passò alla Confraternita con verbale di consegna possesso il 6 giugno 1940. Furono fatti lavori

per chiudere gli accessi dal ritiro alla sagrestia. Tuttavia, si verificarono presto problemi gravi di infiltrazioni dalle coperture, e dissesti vari dovuti anche a cedimenti del piano fondale che ne resero difficile l'utilizzazione, perché spesso inagibile, e richiedente . Probabilmente nella fase della Arciconfraternita fu cambiato il colore della facciata, adottando un incongruo color mattone. A parte alcune circoscritte riparazioni, non vi fu un complessivo restauro e nel 1970 la Confraternita dovette abbandonare la Chiesa, che dal 1973 rimase chiusa e inagibile, e frequentemente oggetto di spoliazioni vandaliche.

Le ormai circoscritte attività caritatevoli dell'Ente furono registrate nel 1951 nell'ambito del censimento delle Istituzioni di Beneficenza del Comune di Napoli Istituto, a seguito di una indagine parlamentare sulla miseria in Italia. In ogni caso, l'Opera Pia manteneva una propria autonomia dotata di un proprio governo. Da dopo il terremoto, come peraltro in altre chiese del territorio, la chiesa chiusa e abbandonata è fatta oggetto di furti e vandalizzazioni. Nel 1990 il Governo chiese di rientrare nel possesso della chiesa, che nei fatti restava chiusa perché inagibile. Nel 1993, soprattutto, si registrava una gravissima spoliazione criminale che riguarda icone ed altari settecenteschi, oltre alla maggior parte delle tele: quelle della *'Presentazione al tempio'* di un allievo di Francesco Solimena; un *'San Giovannino'*, copia di una tela di Caravaggio; una *'Madonna che appare a San Romualdo'* di un manierista del primo

Seicento; una *'Madonna del Rosario'* di un allievo di Massimo Stanzione e le



settecentesche *'Madonna con sant'Anna e sant'Agnello'* e una *'Madonna con bambino e santi'*.

Le ormai ridottissime attività assistenziali e le spoliazioni che riguardano anche gli arredi della residenza, lasciavano molte perplessità sulla possibilità di far continuare a vivere in autonomia l'Ente. Per scongiurare questo rischio, nel 2008 il Governo dell'opera pia promuove una importante opera di studio e valorizzazione della storia della chiesa, patrocinando uno studio archivistico e una mostra in coincidenza con l'8 marzo 2008 all'Archivio di Stato, "Storie di donne a Napoli nell'Archivio della Scorziata" , promuovendo una tavola rotonda per sensibilizzare sulla necessità di restauro e ricercare fondi. In questa fase venivano messi in salvo gli argenti, dati in comodato al Pio Monte della Misericordia, presso il cui Museo sono tutt'oggi custoditi ed esposti, nonché l'archivio, dato in deposito alla Soprintendenza archivistica, dove è tuttora conservato, ma non reso ordinariamente consultabile, Nel 2010 il Mattino dà notizia del rinvenimento, nell'ipogeo, di un affresco dimenticato, e sollecita ancora l'attenzione dell'opinione pubblica.

Tuttavia, considerando l'inattività dell'Ente rispetto ai fini statutarî, durata oltre un decennio, e considerando che l'Istituzione non ha comunicato il piano di risanamento previsto dal D.Lgs. 207/2001 tale da consentire la ripresa delle attività nel campo sociale e scongiurare lo scioglimento, nella preoccupazione soprattutto del futuro dei beni monumentali e della chiesa, il 2 marzo 2011 il consiglio comunale di Napoli si pronuncia per la estinzione, ai sensi della legge regionale 15 marzo 1984, n. 14, dell'Istituto "Sacro Tempio della Scorziata", in Napoli, e per il conseguente trasferimento al Comune del relativo patrimonio e subentro dello stesso nei rapporti giuridici esistenti. La proposta viene pienamente accolta dalla Giunta Regionale con delibera n. 304 del 21/06/2011, con la precisazione di vincolo a servizi sociali dei beni acquisiti dall'Ente.

Nonostante le aspettative non si fermava e anzi si accelerava il degrado. Nel gennaio 2012, con la festa di Sant'Antonio abate e con l'abitudine dei cippi, si sviluppò un violento incendio nella chiesa che era ingombra di masserizie e rifiuti, provocando il crollo del tetto. Nel 2015 poi venne anche rubato il pavimento maiolicato che si era conservato sotto le macerie.

Tra tanti deupaperamenti, si registra anche un singolare spontaneo arricchimento nel gennaio 2014: Zilda, lo "street-artist" di origine francese, torni a Napoli e scelga la Scorziata come punto di un suo raid di bellezza: entra con amici e operatori, e piazza al centro dell'altare una rivistazione del dipinto di Francesco Hayez, la Meditazione sulla Storia d'Italia (1851), intesa come una Meditazione-Maddalena, allegoria di una Napoli-Italia, sta oggi sull'altare principale, tra calcinacci e immondizie, quasi invisibile a chi volesse ammirarla.





## 6. Bibliografia

Francesco Ceva-Grimaldi, *Notizie storiche della vita di S. Gaetano fondatore della Congregazione dei Chierici regolari teatini*, Tipografia Diogene, Napoli 1856

Pasquale Turiello, *Degli stabilimenti di beneficenza nella città di Napoli e dei modi di renderli veramente utili alle classi bisognose*, Tip. Real Albergo dei Poveri, Napoli 1866

Gennaro Aspreno Galante, *Guida Sacra della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872

Carlo Padiglione, *La biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Giannini, Napoli 1876

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Storia della carità napoletana*, vol.. IV: *Conservatorii, ritiri, collegi convitti*, Napoli 1879.

Stanislao D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città e suoi sobborghi*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", vol. 8, Napoli 1883, pp. 111-152; 287-315, 498-546; 670-737.

Giuseppe Castaldi, *Il palazzo di Giulio de Scorciatis*, in "Napoli Nobilissima", vol. 12, 1903, pp. 180-183.

*Napoli sacra. Ottavo itinerario*, a cura di Renato Ruotolo, Ed. De Rosa, Napoli 1994.

Maria Caputi, *Napoli rivelata. Gli spazi sacri del centro antico*, M. D'Auria ed., Napoli 1994.

Antonio Lazzarini, *Arciconfraternite napoletane. Storia cronache profili*, Laurenziana, Napoli 1995.

Franco Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Arte Tipografica, Napoli 1995.

Italo Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Centro Antico*, Clean, Napoli 2002.

Giuliana Boccadamo, *Ordinationi et Regole del Sacro Tempio della Scorziata*, in Fondazione Pasquale Valerio, *Archivio per la storia delle donne*, Vol. 1, D'Auria, Napoli 2004.

Antonio Lazzarini, *Splendori e decadenza di cento chiese napoletane*, Gabbiani Sopra il mare, Napoli 2006.

D. Menafo, *L'assistenza a Napoli: il Sacro tempio della Scorziata*, estratto dagli atti della Accademia Pontaniana, Giannini, Napoli 2008.

T. Wiquel, *Donne e Assistenza nel secondo Ottocento (1862-90)*, Marston Gate, Lulu 2013

Fondi Archivistici:

Archivio di Stato di Napoli: *Prefettura, Opere Pie, II serie, F. 126*

Archivio Storico Diocesano: *Visite pastorali*

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio, Napoli: *Archivio storico del Sacro tempio della Scorziata*

Archivio della Camera dei Deputati, Roma; *Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui modi per combatterla, Legislazione assistenziale, Provincia di Napoli*